

Ricordo di Paolo Portoghesi

Giuseppe Strappa

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 19.2023.028

Remembrance of Paolo Portoghesi

With Paolo Portoghesi has passed away the last of the great masters of the Roman School of Architecture, those of the generation of the crisis, of the difficult transition from the certainties of the modern movement to new roads yet to be traced.

Portoghesi has left us an immense legacy. About the greatness of his production as a theorist and architect I think there is no doubt. The same controversial judgments that have been expressed after his passing, sometimes excessive, sometimes perplexed and embarrassed, confirm his role as an intellectual of reference in the Italian debate.

*But I believe that Portoghesi should be considered above all an artist in the broadest sense. He conceived his own existence as a 'work of art', to be designed and constructed through stages of formation and transformation, even chaotic ones. The Pista di Cenere (Ash Track), the first chapter of his famous *Dopo l'Architettura Moderna* (After Modern Architecture), began precisely with Kraus's incendiary quote "Art puts life in disorder". He even considered his own texts to be works of art, accomplished architectures, with a complex and sophisticated structure, despite their apparent naturalness. Texts in which, as in any great architecture, form is an integral part of meaning.*

But he was also a great designer. Discussed and criticized, as it should be, but one who marked an era. His overflowing way of involving the past in design, his love of the baroque and urban setting, have often been evaluated, I think, in the light of his many epigones, confused with the rampant relativism of post-modern architecture (which he also had in fact invented and which turned against him). The truth is that, even in the scientific rigor of his investigations, history was, in fact, not the object of imitation, but the very stuff of his art (of his texts, his speeches, his architecture). A poetic substance.

Con Paolo Portoghesi è scomparso uno degli ultimi grandi maestri della Scuola Romana, quelli della generazione della crisi, della difficile transizione dalle certezze del movimento moderno verso nuove strade ancora tutte da tracciare.

Portoghesi ci ha lasciato un'eredità immensa. Sulla grandezza della sua produzione di teorico e architetto non credo ci siano dubbi. Gli stessi controversi giudizi che sono stati espressi dopo la sua scomparsa, a volte eccessivi, a volte perplessi e imbarazzati, confermano il suo ruolo di intellettuale di riferimento nel dibattito italiano.

Credo che Portoghesi debba essere considerato soprattutto come un'artista nel senso più ampi.

Egli concepiva la propria stessa esistenza come un'opera d'arte, da progettare e costruire attraverso fasi di formazione e trasformazione, anche caotica. "La Pista di cenere", primo capitolo del suo celebre *Dopo l'architettura moderna*, cominciava proprio con la incendiaria citazione di Kraus "L'arte mette in disordine la vita". Considerava anche i propri testi opere d'arte, architetture compiute, con una struttura complessa e sofisticata, nonostante l'apparente naturalezza. Testi nei quali, come in ogni grande architettura, la forma è parte integrante dei significati.

Ma è stato anche un grande progettista. Discusso e criticato, come è giusto che sia, ma che ha segnato un'epoca. Il suo modo straripante di coinvolgere il passato nel progetto, il suo amore per il barocco e la scenografia urbana, sono stati spesso valutati, credo, alla luce dei suoi tanti epigoni, confusi col relativismo dilagante dell'architettura post-moderna (che pure aveva di fatto inventato e che gli si è rivolta contro). La verità è che, pur nel rigore scientifico delle sue indagini, la storia non era per lui, a ben vedere, oggetto di imitazione, ma la stessa materia della sua arte (dei suoi testi, dei suoi discorsi, della sua architettura). Una sostanza poetica.

